

Davide Groppi

La sua poetica è lo stupore

di Francesca Tagliabue

Davide Groppi è un personaggio che sfugge qualsiasi definizione. O meglio, che le definizioni se le cuce addosso come un abito sartoriale. Non è un designer, perché le sue lampade sono frutto di un'idea e non di un progetto. Non è un imprenditore votato unicamente al commercio, ma offre esperienze sensoriali a chi visita i suoi negozi. Il regesto delle sue creazioni non è un catalogo, ma un libro. Abbiamo scelto di incontrarlo per provare a capire un po' di più del suo mondo, eternamente sospeso tra arte e pragmaticità.

Chi è Davide Groppi?

Sono un operaio della luce. Faccio questo lavoro da oltre tre decenni, è stato il mio primo e unico impiego. A 22 anni, nel 1985, ho aperto un laboratorio di lampade nel centro storico di Piacenza. Assemblavo oggetti vari, li mettevo in vetrina e cercavo di venderli. Mi sono applicato a costruire un'impresa che mi piacesse, inizialmente in modo un po' "hippy" e ora in maniera più "strutturata", ma sempre con la voglia di rimanere coerente al mio pensiero. Sono una persona ambiziosa, ho voluto affermare la mia personalità, ho sentito fin da giovane la necessità di manifestare la mia anima in un modo che ritengo artistico. Ancora oggi, anche se il pensiero imprenditoriale è diventato parte integrante del processo creativo, in ogni lampada c'è una componente espressiva molto

forte, che mi piace immaginare sorprenda chi la guarda. L'anima artigianale e quella industriale convivono.

Qual è stato il suo primo contatto con la luce e come ha capito che sarebbe stata parte della sua vita?

Da un lato c'è stato un approccio pratico, con mio padre che mi ha insegnato a costruire "oggetti funzionanti" nel nostro garage, unendo nozioni meccaniche ed elettriche a un certo senso estetico. Dall'altro un avvicinamento più intellettuale, dovuto alla fascinazione per Ingo Maurer perché la sua, fin dall'inizio, è stata una ricerca distante da quella portata avanti dalle altre aziende, un modo per esprimere la sua personalità. Ho unito queste due esperienze e sono partito dal fare una luce utile, una luce per vedere, che al contempo fosse una luce per "sentire", dotata di una carica espressiva spiccatamente ironica, inventiva, di stupore.

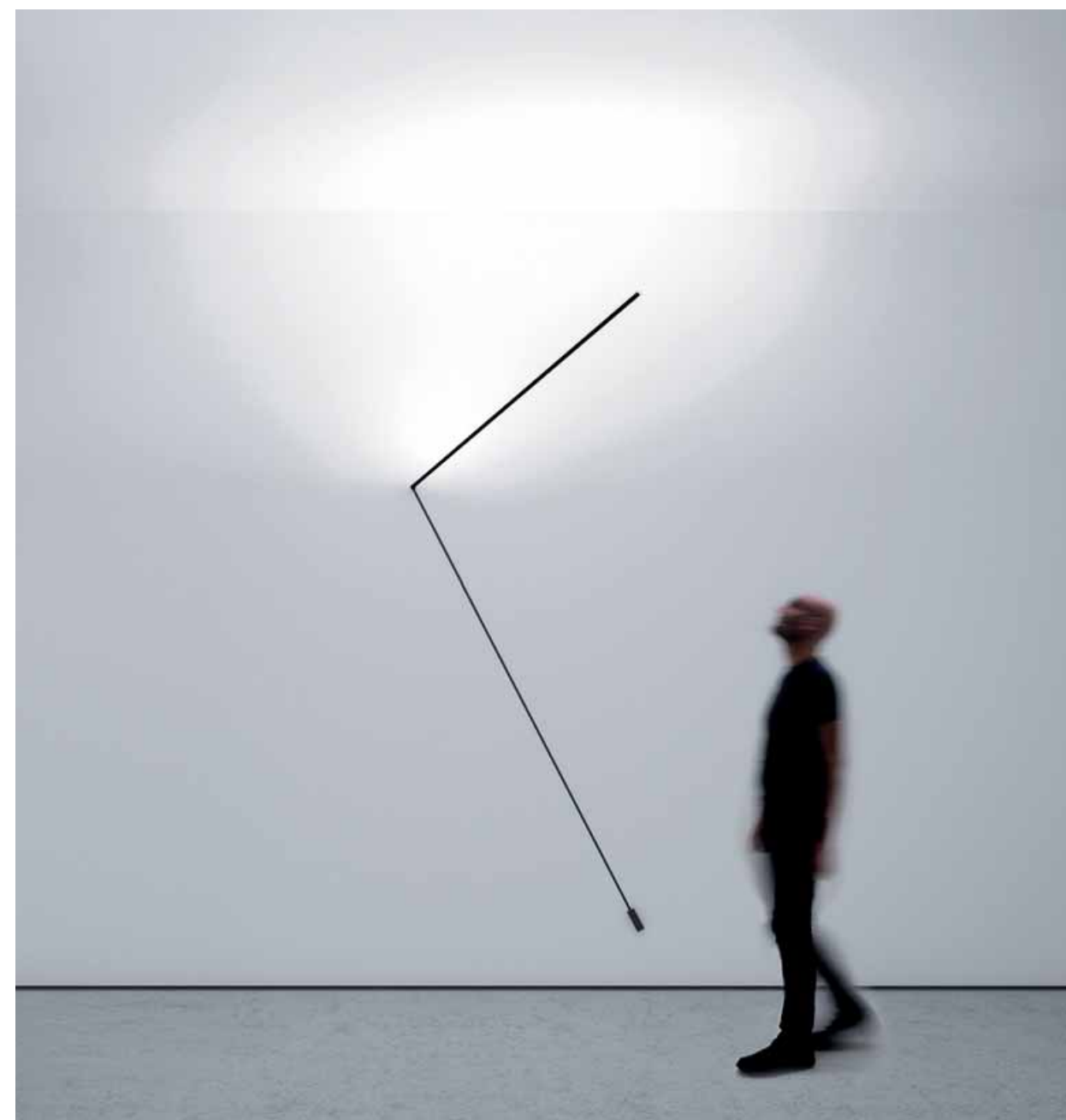
Qual è la sua poetica della luce?

Le lampade sono l'alfabeto della mia poetica, sono come lettere che mi servono per costruire le parole e gli anagrammi che creano i progetti. Semplicità, leggerezza, emozione, invenzione e sorpresa sono i punti saldi dei miei lavori. La luce è per me un modo per definire le gerarchie degli spazi, per porre degli accenti in determinati luoghi, per condurre chi vive

o esperisce un certo luogo; mi piace molto illuminare le soglie, perché amo accogliere e congedare le persone in un'atmosfera particolare. Come mi ha insegnato Ingo Maurer – che ho conosciuto e con cui mi sono confrontato –, ritengo la luce abbia due generi: maschile, d'accento, e femminile, senza ombra, indiretta, morbida. Questi concetti sono sintetizzati in tre prodotti, che per me sono gli stati fondamentali della luce e rappresentano una sua visione euclidea: *Nulla*, *Infinito* e *Pablo*. Ovvero: punto, linea e piano. La collezione di Davide Groppi avrebbe potuto concettualmente esaurirsi con questi modelli, ma il mercato chiede una varietà di episodi e alternative che ho dovuto integrare. Ogni volta che un prodotto entra a far parte del catalogo è per me un momento di gioia e sofferenza. Non voglio che Davide Groppi abbia una gamma troppo ampia di proposte, quando aggiungo qualcosa penso anche a cosa potrei togliere. Mi piace credere di avere una proposta selettiva e precisa, poco orientata al compromesso.

Qual è il confine tra luce e arte?

È un po' come la differenza che passa tra artigiano e artista: il primo ha una grande abilità manuale e usa il cervello, il secondo aggiunge il cuore. Le mie lampade nascono sempre dall'incontro tra cuore e cervello.



Sopra / Above
Meridiana

Sotto / Below
Flash



Davide Groppi

Dalla fine degli anni Ottanta, Davide Groppi inventa e produce lampade con il marchio omonimo. Nel corso del tempo, l'indipendenza creativa e imprenditoriale gli hanno permesso di sviluppare progetti fortemente riconoscibili, distribuiti in tutto il mondo. Nel corso della sua attività ha collaborato con varie aziende di design. Innumerevoli sono i progetti illuminotecnici che ha firmato: abitazioni, negozi, musei. Molti tra i più importanti chef stellati al mondo hanno scelto la sua luce per i loro ristoranti: ricordiamo Albert Adrià, Massimo Bottura, Massimiliano Alajmo, Carlo Cracco, Giancarlo Perbellini e altri. Tra i premi, il doppio XXIII ADI Compasso d'Oro nel 2014 per le lampade *Nulla* e *Sampei* e il premio XXIV ADI Compasso d'Oro Menzione d'Onore nel 2016 alla lampada *Tetatet* a batteria ricaricabile.

Davide Groppi

From the late '80s, Davide Groppi has invented and produced lamps with his homonymous brand. With the passing of time, creative and entrepreneurial independence allowed him to develop strongly recognisable projects that are distributed all over the globe. Over the course of his activity, he collaborated with various design agencies. The lighting projects he has signed off are countless: living spaces, shops, museums. Many of the most important Michelin Star chefs in the world have chosen his light for their restaurants: let's not forget Albert Adrià, Massimo Bottura, Massimiliano Alajmo, Carlo Cracco, Giancarlo Perbellini, and others. Among his awards, the Double XXIII ADI Golden Compass in 2014 for his *Nulla* and *Sampei* lamps and the XXIV ADI Golden Compass with an honourable mention in 2016 for the *Tetatet* lamp with chargeable battery.

Sono oggetti acquistati perché, semplicemente, illuminano bene. Ma sono anche forieri di significati e storie. Però ci tengo a sottolineare che non mi considero un artista, semplicemente so utilizzare bene gli strumenti che ci sono a disposizione.

Da cosa nascono le idee?

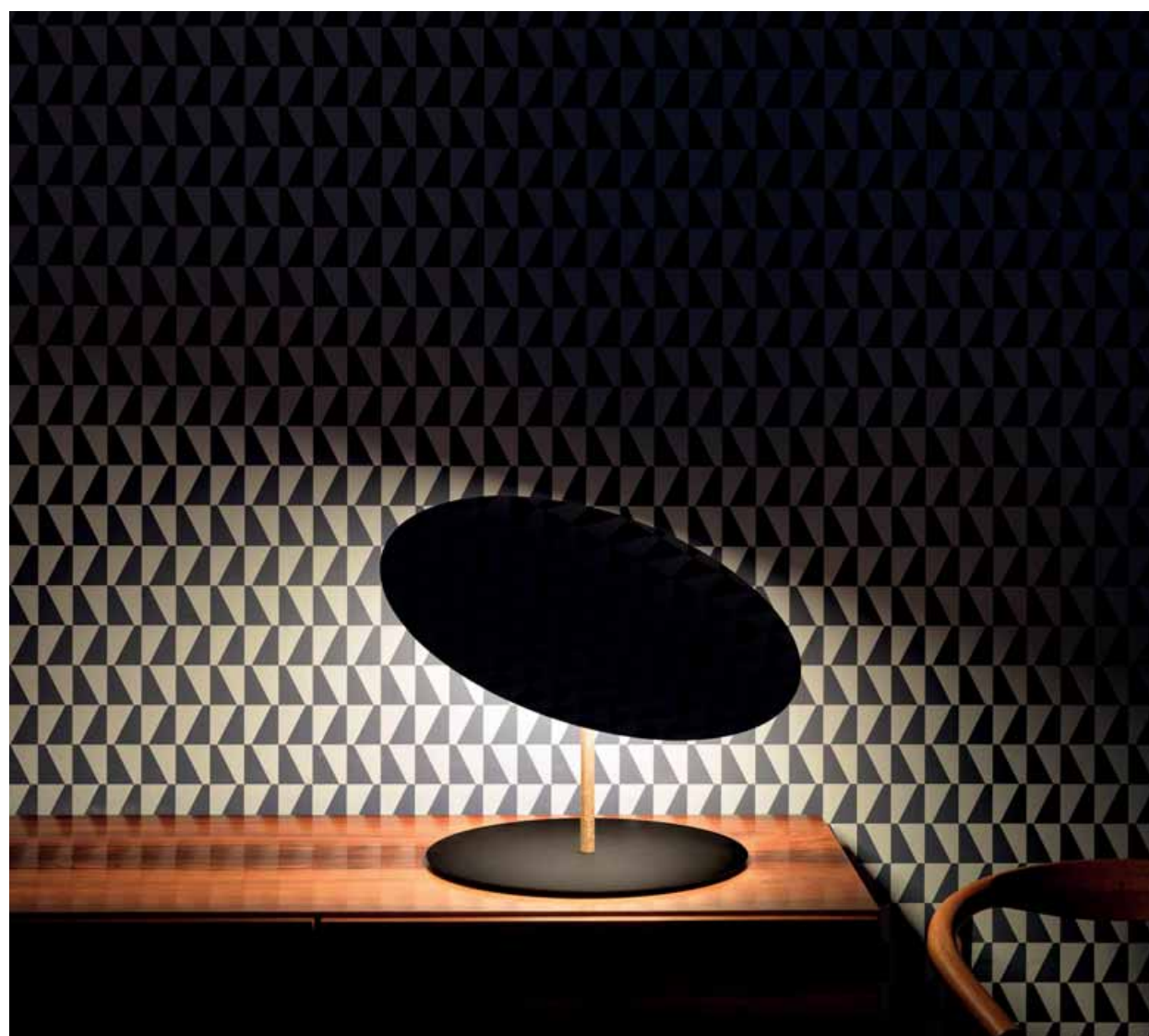
All'inizio ho utilizzato molto la tecnica del ready made: non avevo formazione, non avevo mezzi economici, mettevo semplicemente assieme oggetti già esistenti. Ancora oggi ci sono echi di questo modo operando nella produzione, rimane qualcosa che mi appartiene e mi definisce. Quello che propongo ora però non attiene al "classico" mondo del design, è una definizione che rifugge, preferisco parlare di idee e di invenzioni. A volte derivano dalla possibilità applicativa di fonti luminose nuove – nel 2010 la *Nulla* è stata la prima vera applicazione dei Led di potenza con ottica secondaria – o da un'intuizione, come realizzare *Tetatet*, una luce senza filo che ha colto la possibilità di abbinare il basso consumo dei Led a una batteria. Al momento sto lavorando alla ricerca di "una luce senza fonte", ho avuto la visione di ciò che mi piacerebbe fare l'anno prossimo e mi sono venuti in mente nomi, parole e significati a cui darò una forma, con approccio "umanistico".

I suoi showroom sono chiamati "Spazio Esperienze" ...

Tutto è partito anni fa dalla lettura di un libro intitolato *Economia delle esperienze*, in cui gli autori sostenevano che dall'economia primaria, legata al bisogno, si era passati a quella dei servizi e nel futuro (ovvero nell'attualità) ci sarebbe stata l'economia delle esperienze. I consumatori desiderano vivere un episodio nei negozi, perché i beni sono acquistabili comodamente da casa. Gli showroom devono essere luoghi in cui si esperisce qualcosa che non si può vivere in rete. Come si fa a percepire un profumo da un e-commerce? La stessa cosa vale per le luci. Ho immaginato lo Spazio Esperienze come luogo in cui si esprime la verità di Davide Groppi, che va al di là del prodotto perché fatta di narrazione, di sensazioni date dalla luce, di seduzione e di persone. I miei collaboratori sono fondamentali, negli store come in azienda.

Come sarà la luce del 2050?

Immaginare la luce del futuro è un esercizio a cui spesso mi sottopongo, per provare ad anticipare i tempi. Se ci si riesce i risultati sono eclatanti! Per il 2050 penso a una luce elettronica, efficiente; non ci saranno più problemi legati alla quantità di luce, non ci saranno più difficoltà con la dissipazione termica. Ho in mente una luce che avvolge e accoglie, ci saranno ancora gli oggetti-lampada perché sarà impossibile rinunciare alle cose belle. Non mi prefiguro di certo ambienti asettici, non ho certo in mente la visione di Kubrick in *2001: Odissea nello spazio*, ci sarà una luce più magica, come un gioco di prestigio...



Sopra / Above
Tetatet

Sotto / Below
Calvino

Pagina a fianco / Opposite page
Hashi



Davide Groppi The source of his poetics is amazement

Davide Groppi is a character that escapes any kind of definition. Better yet, he sews definitions onto himself like a tailored suit. Groppi is not a designer, as his lamps are the result of an idea, not a project. He is not an entrepreneur who is valued solely for his products, but rather offers sensory experiences to whoever visits his shops. His creations are not registered in a catalogue, but in a book. We chose to meet him and try to learn more about his world, eternally suspended between art and pragmatism.

Who is Davide Groppi?

I am a workman of light. I have done this job for more than three decades, and it has been my one and only job. At age 22, in 1985, I opened a lamp-laboratory in the centre of Piacenza. I would assemble various objects, then I would put them on display behind the store window and would try to sell them. I applied myself in order to build a business that I liked, initially in a somewhat "hippy" style, and now in a more "structured" way, but always remaining coherent with my thoughts. I am an ambitious person, I wanted to affirm my personality and felt the need, since I was young, to manifest my soul in a way that I believe to be artistic. Even today,

although having a business approach has become an important part of the creative process, there is a strongly expressive component in every lamp, which, I like to imagine, surprises whoever beholds it. The handcrafted soul and the industrial soul coexist.

What was your first contact with lighting, and how did you know it would become part of your life?

On one hand, there was a pragmatic approach, with my father teaching me how to build "functional objects" in our garage, uniting mechanical and electric notions with a certain aesthetic sense. On the other hand, a more intellectual approach, due to a fascination for Ingo Maurer, whose research, from the very beginning, has been distant from what was put forth by other companies, a way of expressing his personality. I combined these two experiences and started by making a useful kind of light, a light for "seeing" that at the same time was a light for "hearing", carrying an expressive and distinctly ironic and inventive charge, made to amaze.

What is your poetic approach to light?

Lamps are the alphabet of my poetry, like letters that I need in order to build the

words and anagrams that create the projects. Simplicity, levity, emotion, invention, and surprise are the constant elements present in my works.

For me, light is a way of defining the hierarchies of space, to place accents in certain spots, to guide those who inhabit or rely on a location; I really like illuminating thresholds, because I love greeting and saying goodbye to people in a particular atmosphere.

Like Ingo Maurer – who I met and dialogued with – taught me, I believe light has two genders: male, accentuated, and female, shadowless, indirect, soft.

These concepts are synthesized in three products, which in my view are the fundamental states of light and which represent his Euclidean vision: *Nulla*, *Infinito* and *Pablo*. That is: point, line, and surface. Davide Groppi's collection could have conceptually exhausted itself with these models; however, the marketplace demands a variety of episodes and alternatives that I had to integrate. Every time a product enters the catalogue, it is a moment of both joy and suffering for me. I do not want Davide Groppi to have too broad a range of proposals, so when I add something I also think about what I could remove from it. I like to think I am selective and precise, not orientated towards compromises.

What is the limit between light and art?

It is a bit like the difference between artisan and artist: the first has great manual capacity and uses the brain, while the latter adds his or her heart into the equation.

My lamps are always spawned by the meeting of heart and brain. People buy the objects simply because they illuminate well. But they are also harbingers of meaning and



stories. However, I do want to highlight the fact that I do not consider myself an artist, I simply know how to utilize the tools at hand well.

What do your ideas spawn from?

Initially I used the "ready-made" technique a lot: I had no training, no economic means, I would quite simply put existing objects together. Even today, there are echoes of this modus operandi in my production, as it remains as something that belongs to and defines me. What I am proposing now does not belong to the "classic" world of design, it is a definition that I shun, as I prefer talking about ideas and inventions. Sometimes they derive from the possibility of applying new luminous light sources – in 2010, *Nulla* was the first real application of powerful LED with secondary optics – or from an intuition, like *Tetatet*, a wireless light that combines the low power consumption of LEDs with a battery. I am currently working on research for "a light without source". I had the vision of what I would like to do next year and names came to mind, along with words and definitions, which I will give a form to, all with a "humanistic" approach...

Your showrooms are called "Experience Space" ...

It all began years ago, after reading a book titled *The Experience Economy*, in which authors claimed that from primary economics, related to needs, we moved on to that of services, and that in the future (that is currently) we would arrive at the economics of experience. Consumers wish to live an experience when in shops, as goods are easily purchasable from home. Showrooms must be places in which we experience something that cannot be experienced online. How can we perceive a fragrance from an e-commerce? The same thing goes for lighting. I imagined the *Experience Space* as a place in which the truth behind Davide Groppi is expressed; going beyond the product, as it is made of narration, of sensations given to us by the light, of seduction, and of people. My collaborators are of fundamental importance, both in my shops as well as in the company.



How will the light of 2050 be?

Imagining the light of the future is an exercise which I often subject myself to, to try and anticipate what is ahead. If this can be achieved, then the results are egregious! For 2050, I am thinking of an electronic light that is efficient; problems related to the quantity of light will no longer be an issue and neither will thermal dissipation. I have in mind a light that winds and greets; however, there will still be lamp-objects, as giving up beautiful things is an impossibility. I have not foreshadowed aseptic environments, and surely do not share Kubrick's vision in *2001: A Space Odyssey*; there will be a more magical light, like a prestidigitation game...

Sopra / Above
Infinito

Sotto / Below
Sampei

A destra / On the left
Pigreco

